

Perché la riforma del lavoro è cosa buona, giusta e liberale

SACCONI ESPONE LE RAGIONI LIB-LAB DELL'INNOVAZIONE SUI LICENZIAMENTI E CRITICA IL SILENZIO DELL'ESTABLISHMENT

Roma. Ci chiedono riforme europee e quando le realizziamo i giornali dell'establishment non dedicano un editoriale a sostegno. S'invoca lo sfoltoimento della giustizia civile e quando approviamo una riforma che lo agevola non viene notata, anzi viene criticata. Ci incalzano a fare i riformisti e quando riformiamo i finti innovatori, ossia i nuovi conservatori, ci criticano. E' questo lo stato d'animo del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, all'indomani dell'approvazione definitiva in Parlamento del disegno di legge sul lavoro. Il sì del Senato ha indotto ieri l'euro-parlamentare pd, Sergio Cofferati, a invocare la piazza per protestare contro il "provvedimento grave", e il segretario confederale della Cgil, Susanna Camusso, a parlare "di un attacco ai diritti dei lavoratori esercitato in modo più subdolo; quello dell'arbitrato è un ricatto per i lavoratori". Sacconi, in una conversazione con il Foglio, non intende replicare direttamente, si limita a osservare invece come si sta riproducendo "la piattaforma riformista, che da tempo per fortuna concorre a governare il paese e su cui convergono, come in altre occasioni, Cisl, Uil, Ugl e le organizzazioni dei datori di lavoro". Come dire: la Cgil è isolata, ha posizioni di minoranza nelle relazioni sindacali. Il ddl, ci tiene a sottolineare Sacconi, "è figlio delle idee di Marco Biagi, e non lo dico per farmi scudo di una personalità da tutti oggi apprezzata ma per amore di verità".

Eppure le critiche della Cgil ieri sono state roventi: i rilievi si appuntano in particolare sulla novità dell'arbitrato per risolvere le cause innescate dai licenziamenti. Il ddl consente la possibilità di ricorrere anche a un collegio di tre arbitri designati dalle parti per dirimere le controversie del lavoro, oltre alla tradizionale via giudiziaria. "Sarà un dirompente deflatore del contenzioso che in Italia è particolarmente esasperato, in particolare in materia di lavoro". Il deflatore, come lo definisce il ministro, favorirà soluzioni

tempestive che hanno un valore particolarmente significativo per la parte debole, ossia per il lavoratore, che non può attendere anni per ottenere una decisione". L'innovazione per Sacconi esaudisce attese non soltanto dei dipendenti ma anche delle imprese: "L'attuale stato del contenzioso scoraggia nuove assunzioni per la complessità delle norme sostanziali".

Oltre a "deflatore" l'altra parola chiave di Sacconi per caratterizzare la riforma è "parti sociali", che seguiranno e realizzeranno passo dopo passo le modalità con cui innovare in materia di arbitrato: "Non vogliamo creare un sistema di giustizia privatistica, ma una giustizia di coesione sociale, perché tutto è rinviato alla contrattazione collettiva e noi faremo in modo che ci sia un accordo tra le parti sociali o almeno, come al solito, tra quelle che si ritrovano intorno a un tavolo per definire l'intesa". Le prime disponibilità, come quelle di Cisl e Uil, ci sono. E la Cgil e una parte del Pd che protestano? "Malafede, ignoranza e spirito elettoralistico".

A chi invece contesta l'eccezionalità tutta italiana della norma, risponde Maurizio Castro, relatore del provvedimento in Senato ed ex direttore generale di Electrolux Zanussi, sulla scia di Sacconi: "In tutto il mondo occidentale, sia quello a cultura anglosassone, sia quello a cultura renana, la forma tipica per la soluzione delle controversie del lavoro è l'arbitrato, sia secondo diritto che secondo equità. Nel primo caso si seguono le stesse regole che segue il giudice ordinario, nel secondo si considerano prevalenti le specifiche situazioni di merito". Secondo Castro, gli obiettivi dell'innovazione sono due: più efficienza, più certezza. Gli attuali processi di lavoro durano in media 9 anni, rispetto a una media in Europa di 24 mesi per le cause di lavoro. Invece la media a livello internazionale per gli arbitrati è di tre mesi.

L'innovazione, per Castro, si nutre non solo di efficientismo ma anche di un carattere sociale, e non meramente mercatista,

come ieri ha accusato il sindacalista Cgil, Gianni Rinaldini: "Nei paesi in cui si prevede il ricorso all'arbitrato, quindi a terzi e non solo a giudici, c'è un substrato corporativo. Mi spiego. Non si cerca la disgregazione sociale, con una giustizia privatistica, bensì per evitare, o meglio attenuare gli effetti delle controversie, si punta alla coesione sociale, garantita da una soluzione rinvenuta all'interno del perimetro di regole e di soggetti tracciato dall'autonomia delle associazioni sindacali e datoriali". La facoltà di ricorrere non solo e non più al giudice si basa su due presupposti: deve essere prevista dalla contrattazione collettiva oppure deve essere una scelta personale del lavoratore all'atto dell'assunzione, e il contratto deve essere certificato, come previsto dalla legge Biagi, da un ente bilaterale tra associazioni di imprenditori e dei lavoratori, dal dipartimento provinciale del lavoro oppure dalle università. Ma da chi saranno scelti i tre arbitri? Due dalle rispettive parti, il terzo sarà deciso in maniera consensuale tra professori universitari, avvocati ed esperti di giustilavorismo. Non si esclude la possibilità di istituire un albo di arbitri certificati, sotto linea Castro al Foglio.

Ricorre a domande retoriche per sostenere il ddl il relatore del provvedimento alla Camera, Giuliano Cazzola: "Perché il dibattito resta prigioniero di una concezione statuale del diritto per cui solo la legge, e non il contratto, che è pur sempre legge tra le parti, è considerata in grado di tutelare il lavoratore? Perché un giudice deve essere considerato come un garante dei diritti del lavoratore, mentre un arbitro, che è pur sempre un soggetto competente, terzo e imparziale) deve essere ritenuto per definizione inadeguato a rendere giustizia? E' una concezione che sminuisce i lavoratori quella di alcuni sindacati che considerano i loro stessi iscritti come degli incorreggibili e irresponsabili minus habentes, confusi e spauriti".

"L'approvazione del disegno di legge, e il ricorso all'arbitrato nelle controversie, riproduce la piattaforma riformatrice su cui convergono Cisl, Uil e Ugl", dice il ministro del Lavoro. Spiegano le novità gli esperti Maurizio Castro e Giuliano Cazzola. Sciopero Fiom-Cgil il 12

